

Dio non odia le donne

S'intitola proprio così, "Dio odia le donne", l'ultimo libro di Giuliana Sgrena, la giornalista de "Il Manifesto" che è stato presentato venerdì sera al Mama's su iniziativa dell'Uaar (Unione atei agnostici e razionalisti). La tesi della giornalista (vittima nel 2015 di un sequestro in Iraq che tenne l'Italia con il fiato sospeso e che si concluse con l'uccisione dello 007 Nicola Calipari), è che "le religioni (tutte - ndr) costituiscono l'alibi del patriarcato", e che Dio stesso, in definitiva, sarebbe all'origine di discriminazioni e veri e propri crimini come l'infibulazione, lo stupro di guerra e, indirettamente anche dei femminicidi sempre più diffusi in Occidente. "Dio odia le donne perché se vuoi abortire, il medico obiettore ti dice no. Perché se metti la gonna corta te la sei cercata, perché meglio morta che libera", si legge nella quarta di copertina. È un libro difficile da mandare giù per chi crede, non solo perché imputa a Dio e alla religione l'origine di ogni discriminazione e sottrazione di dignità della donna, ma anche perché lo fa in maniera arbitraria, a partire da una visione ideologica e superficiale (che cita passi della Bibbia senza il supporto di nessuna esegesi) che fa della sua esperienza personale (l'essere figlia di "comunisti" in una scuola cattolica e l'approccio davvero poco misericordioso, a giudicare da quello che lei racconta, delle suore che la reggevano) il metro di giudizio su tutte le religioni monoteistiche e sul loro rapporto con le donne. Difficile parlare per le altre religioni, anche se indubbiamente il contatto e la conoscenza della Sgrena di alcuni Paesi del Medio Oriente e delle leggi o pratiche effettivamente discriminatorie nei confronti delle donne hanno alimentato la tesi del libro, ma sul cristianesimo la giornalista sbaglia mira, semplicemente perché non ne coglie l'essenza. Cioè la religione cattolica è trattata solo come struttura di potere, che come tale, è vero, può aver replicato una disparità tra i sessi che da sempre favorisce gli uomini. Ma se letta al di fuori di una lente ideologica e laicista, la Bibbia parla di una donna, Eva, creata dalla costola di Adamo, cioè dalla sua essenza, in condizioni di assoluta parità. È Eva, madre di tutti i viventi, che conduce la storia, anche sbagliando, ma la conduce. Esattamente come le matriarche Sara e Rebecca che decideranno il futuro di Israele favorendo il figlio Isacco a scapito di Esaù; come Ester che salva il suo popolo chiedendo di parlare con il re (cosa assolutamente al di fuori di ogni etichetta, che comportava anche la pena di morte), o ancora come Deborah, eroina, giudice e stratega che suggerisce come muoversi nelle questioni militari. Non esattamente modelli di donne succubi, nonostante la cultura eminentemente patriarcale. È poi attraverso il consenso di una donna, Maria, che Dio ha potuto entrare nella storia e l'umanità è stata salvata. Nella religione cristiana e soprattutto cattolica è proprio una donna ad essere un modello di fede, prototipo della Chiesa che ascolta e fa la volontà di Dio. E il comportamento di Gesù con le donne? Possibile dimenticare la novità del suo modo di rapportarsi con la Samaritana, la vedova di Nain, la peccatrice salvata dai lapidatori, Maria di Magdala scelta come testimone della risurrezione prima degli apostoli. Per il cristianesimo Dio è quello che ha rivelato Gesù, non quello delle tradizioni religiose o delle filosofie. E la lista dei riferimenti biblici di questo genere potrebbe andare molto oltre.

continua a pagina 2

Dio non odia le donne

continua dalla prima pagina

Tutto questo non viene colto dalla Sgrena, proprio per il modello di donna (e di uomo) dal quale parte, che è quello creato nel '68, di un uomo felice e realizzato solo fuori dalle regole e da qualsiasi autorità. E la prima da "uccidere" è proprio quella di Dio. Di qui l'attacco ai medici obiettori, all'ideale della castità e a tutto quello che può costituire una morale. "Dio odia le donne" da questo punto di vista è soprattutto un libro fuori tempo, che rivendica libertà e trasgressioni che in Occidente già sono state sdoganate e che hanno prodotto, quelle sì, un caleidoscopio di visioni contraddittorie sul sesso, pornografia e anche lo sfruttamento delle donne e della loro immagine. Tanto che oggi il vero problema è quello dell'educazione all'affettività delle ragazze e dei ragazzi. La differenza, macroscopica, rispetto alla visione della Sgrena sta proprio nell'idea di felicità della donna. Una libertà che non costruisce legami può dare la felicità? Non trovo per nulla mortificante, anzi molto valorizzante, l'ideale di un rapporto d'amore consapevole, reciproco, esclusivo e gratuito con la prospettiva del "per sempre" che si vive in un matrimonio. Non trovo affatto mortificante l'idea di un dono continuo, che possiamo anche non chiamare "sottomissione" (un termine da spiegare nel mondo di oggi) ma che consiste nel donarsi, accogliere la vita, sostenerla nelle sue varie forme e farle "posto", in tanti modi: dal preparare la colazione all'assistere un familiare anziano o con disabilità. Non siamo uguali agli uomini, per tante ragioni: perché ci sono, è vero, forme di discriminazioni che vanno dal gap nelle retribuzioni all'assenza di donne in luoghi decisionali (ed è difficile dimostrare che derivino dalle Sacre Scritture), ma anche perché in tante rinunciamo al nostro modo di essere, donne e madri (senza parlare del lavoro che spesso non ammette l'essere madri). E forse questa è la sconfitta peggiore. Ma non è la Chiesa, né tanto meno Dio a perpetuare queste dinamiche di potere. Anzi, nella Chiesa già nel passato i monasteri femminili e poi le grandi congregazioni religiose e missionarie hanno goduto di autonomia e hanno gestito persone e opere notevolissime in tutto il mondo. È in atto poi un profondo rinnovamento che ha portato una donna alla guida della sala stampa vaticana, di vari movimenti e associazioni, con ruoli importanti nelle Congregazioni vaticane e nelle università cattoliche. E basta identificare il cammino dei diritti delle donne nella Chiesa con la possibilità di diventare preti. Non è quello l'unico modo di servire la chiesa. E anche su crimini come infibulazione, stupri, tratta, femminicidi, anche su quello, la Sgrena sbaglia la mira. Non è certo Dio a volerli, ma uomini e donne sulla base di precise convenienze, sociali o economiche, strumentalizzando a volte posizioni di tipo fondamentalista. E sono proprio le congregazioni religiose femminili in Africa che si battono contro pratiche aberranti come l'infibulazione: suore, spesso sole, che combattono contro Governi e tradizioni per salvarle, le donne. E lo stesso si può dire per la tratta in Italia e per tanti altre violazioni dei diritti delle donne.

Daniela Verlicchi